



Renato Di Lorenzo
rdlea@libero.it

MA LE BANCHE VANNO GUIDATE...

Non sono imprese qualunque, la linfa vitale del Paese passa di lì. Si possono indurre ad allargare il credito con strumenti di persuasione che siano accettati. Il titolo? Grande distribuzione

Di cosa ci parla Sam?

Il professor Masciandaro, Ordinario alla Bocconi di Milano, il 30 settembre scorso, intervistato telefonicamente da Sebastiano Barisoni su *Radio 24*, ha ribadito più volte con esasperante ostinazione che non capiva perché le Banche avrebbero dovuto sottoscrivere gli onerosi Tremonti Bond, visto che non ne sentivano il bisogno.

E cosa c'è di sbagliato? Se non ne sentono il bisogno...

I registratori di Radio 24 sono pieni dei lamenti dei piccoli e medi imprenditori che non ce la fanno più a tirare avanti con la perdurante restrizione del credito.

Ma le Banche sono società per azioni, che rispondo ai propri azionisti della redditività dei loro conti economici.

E' questo il problema.

Per carità: quando la politica è entrata nei consigli di amministrazione delle banche, sono successe cose inenarrabili.

Come sempre quando la politica mette le dita adunche su qualche fetta di potere economico.

E allora? Vuole forse che ci si riprovi?

Parliamoci chiaro: le banche non sono imprese qualunque.

E perché?

Perché intercettano il risparmio di una nazione, e il risparmio, a seconda di come è impiegato, favorisce o non favorisce gli investimenti (e quali, investimenti), il che ha un

Scommessa per la ripresa



L'andamento in Borsa del titolo Family Dollars: la società è sottovalutata ma non troppo, ha un buon Roe e dà dividendi.

effetto immediato sul fatto che il figlio della Sora Cecilia, fruttarola a Fregene con due g, troverà o non troverà impiego dopo la laurea in ingegneria (con due gne).

Dunque?

Se non è politica economica questa, non so cos'altro lo possa essere.

E allora? Le privatizziamo?

Basterebbe usare la politica fiscale. Ad esempio: per alcune classi di impieghi, tipo quelli verso le imprese al di sotto dei 14 dipendenti (sto dando dei numeri a caso) le banche potrebbero usufruire di bonus fiscali e per certi altri impieghi

– ad esempio verso imprese, come le petrolifere, che non hanno certo bisogno di liquidità - avrebbero dei malus fiscali. Si possono trovare mille strumenti.

Anche questo è un suggerimento per Tremonti. Se i bond non funzionano..

Amo sempre ricordare la frase che disse De Mita a *Otto e Mezzo* quando ancora lo invitavano: in democrazia c'è un solo modo per fare le cose: convincere la controparte che è nel suo interesse che venga fatto.

Però...

L'importante è avere ben presente che le Banche non sono imprese

“ Se i piccoli e medi imprenditori sono disperati per la restituzione del credito, questo è un grosso problema di politica economica, soprattutto in Italia, che le banche lo vogliono ammettere o no, e va risolto senza se e senza ma ”

qualunque. Sono intrinsecamente uno strumento di politica economica. Non producono occhiali o detersivi o paperette di gomma... non producono nulla: solo politica economica. Sono una specie di rubinetto attraverso il quale scorre la linfa vitale del funzionamento di un Paese. Se il rubinetto è intasato, è l'infarto. Non a caso...

Temo di sapere cosa sta per dire.

... le crisi economiche sono per lo più di natura finanziaria, con un effetto leva che funziona al contrario.

Spieghi un po' questo punto.

Se lei non ha debiti e perde il lavoro, attinge ai suoi risparmi mentre ne cerca un altro. Magari ne trova uno più umile che le consente di ripartire, oppure si inventa un nuovo prodotto e cerca di venderlo... insomma: saranno tempi duri, ma non così duri quanto lo sarebbero se avesse debiti, perché mentre cerca di arrabattarsi deve restituire dei denari e i suoi risparmi vengono mangiati tutti o in parte o addirittura di più di quanto sono, e allora deve vendere il suo alloggio etc,etc.

Afferro il punto.

Lo afferra ancor meglio se porta l'esempio a livello dell'intera economia: la sua vendita dell'alloggio è seguita dalla vendita di molti altri alloggi, e tutta l'economia frana molto di più - a causa dei debiti, cioè della presenza del meccanismo bancario - di quanto avrebbe franato in assenza dell'istituzione Banche.

Ma come farebbe a far ripartire un'economia debit-free?

Una economia con debiti è certamente più facile farla ripartire, ma allargando il credito, e non restringendolo.

Dunque?

Se i piccoli e medi imprenditori sono disperati per la restrizione del credito, questo è un grosso problema di politica economica, soprattutto in Italia, che le Banche lo vogliono ammettere o no, e va risolto senza se e senza ma. Ripeto che non stiamo parlando della

produzione di paperette di gomma. Le banche vanno allora indotte ad allargare il credito e le loro azioni vanno guidate in un modo o nell'altro. Sta ovviamente al Governo trovare gli strumenti di persuasione che siano accettati e quindi che funzionino.

A proposito: cosa ci dice di Bruxelles?

Ho sempre sostenuto che l'economia sarebbe ripartita con o senza gli economisti e i burocrati, ed è ripartita infatti. Adesso una delle tesi più accreditate è che il mondo è stato salvato dalle ingenti e provvidenziali immissioni di liquidità da parte delle Banche Centrali e dei Governi.

Cosa c'è che non va?

La mia domanda è: e che cosa avrebbero dovuto fare le Banche Centrali e i Governi se non immettere tutta la liquidità di cui c'era bisogno? Che ci stanno a fare sennò? Qualcuno ha dei dubbi?

Forse i fan del 3%.

Il vero pericolo infatti viene adesso, perché già i burocrati di Bruxelles cominciano a pensare a come ammazzarla di nuovo, l'economia: bisogna risanare i bilanci statali! dicono. La Commissione avvierà le pratiche per il "richiamo" verso 9 Paesi - oltre all'Italia - che hanno sfiorato il tetto del 3% nel 2009. Roba da non credere. Il governo italiano, per la cronaca, stima uno sfioramento del 5,3%.

C'è il problema dell'euro: un deficit eccessivo lo affossa.

Bull shits. L'euro non è mai stato così forte e i titoli di Stato vanno a ruba nonostante i rendimenti negativi.

Ammetto che c'è qualcosa che non va in tutto questo. Fra l'altro devo farle i complimenti: sono mesi che lei si scaglia da queste colonne contro Basilea 2 e finalmente *Il Sole 24 ORE* ha titolato proprio in questo senso. Anche sulla necessità di un rapporto diretto Imprese-Lavoratori lei è stato un precursore: questo è diventato uno dei cavalli di battaglia di Emma Marcegaglia/Epifani.

Mi piacerebbe vedere realizzati entrambi gli obiettivi, però. Per ora...

Parliamo di politica?

C'è l'eterno spettro del Grande Centro che aleggia.

Chi lo dovrebbe fare?

Be': Casini, Rutelli, Pisanu... sono molti coloro che a torto o a ragione vengono taggati in questo senso.

Lo faranno?

Ha ragione Franceschini: il Grande centro non esiste.

Sicuro?

Non è mai esistito.

E la DC?

La DC non era un partito di centro, era un partito conservatore, quindi di destra.

E come la mettiamo con la storica sinistra democristiana?

E' facile appiccicare un aggettivo a qualcuno. La sinistra democristiana era conservatrice al pari di tutto il resto, solo con connotazioni umanitarie e pietiste. Il sostegno alle classi povere era visto come un dono "di chi sa e che ha a chi non sa e che non ha" come disse Modigliani (il pittore, non l'economista)... in altri termini come una elemosina. Essere di sinistra è ben altro: è credere fermamente che chi ha (il potere) è il popolo, che elegge chi sa perché faccia bene le cose

“
Family Dollars (FDO) mi piace. Ha un PEG di 1.06, quindi è sottovalutata ma non troppo: non sembra ci sia pericolo di prendere fiaschi per fiaschi, in questo senso
”

che vanno fatte, controllandolo. E' difficile giustificare la partecipazione delle gerarchie ecclesiastiche alla vita civile, da questo punto di vista.

Va be': la Dc era di destra; ma sono passati un sacco di anni.

Quando ci si va a contare, il Grande Centro vale solo una manciata di punti percentuali. Nella situazione politica attuale, fra l'altro, non servirebbe neppure per fare da pivot, per ricattare di volta in volta sia la destra sia la sinistra.

Perché?

Perché non c'è la sinistra. Intendo dire che non c'è un soggetto a sinistra, ma una galassia. Il bipolarismo italiano non esiste.

Diciamola tutta...

Il Grande Centro sembra più la ricerca di una nicchia personale che nell'ambito dei grandi partiti non si è riusciti a trovare.

In fondo anche un piccolo partito ha i suoi bei rimborsi elettorali che gli consentono una vita serena.

Il titolo adesso

Andrei sulla grande distribuzione Usa, che ovviamente in tempi di crisi ha avuto il suo daffare.

Tipo?

Family Dollars (FDO) mi piace. Ha un PEG di 1.06, quindi è sottovalutata ma non troppo: non sembra ci sia pericolo di prendere fiaschi per fiaschi, in questo senso. E poi quasi il 97% delle azioni sono in portafoglio degli investitori istituzionali, che di solito curano la volatilità del titolo. Ha un buon ROE: circa il 22% e riesce a distribuire dividendi regolari (dividend yield: 2% circa). Insomma, sembra una buona scommessa per la ripresa.

Ricordiamo che il suo foglio per il calcolo del fair value di un'azione sarà spedito via e-mail a chiunque lo richiederà?

Con molto piacere.

Grazie Sam.

In bocca al lupo.

Crepi

Avventure e misteri



Samuel Monk è il protagonista dei romanzi di Renato Di Lorenzo *L'Assalto* (Mondadori), *Evidenze*, *Tara e Katarina* e *Il Pericolo della Neve* (Foschi Editore), *I Trafficanti* (Hobby & Work), fino all'ultimo: *Penombre* (Hobby & Work), e di altri a venire con ritmo serrato. Apparve per la prima volta in un manuale di finanza: *Tecniche di Previsione* (Il Sole 24 ORE). In queste storie, Sam è coinvolto, suo malgrado, in avventure e misteri. Ne viene a capo grazie alle sue personalissime intuizioni e ricette sul successo, per scoprire le quali è spesso necessario rileggere più volte i testi, onde dischiuderne tutti i diversi livelli di lettura. L'autore è uno dei più noti trader italiani. Ha scritto una serie di best seller sulla Borsa e l'analisi tecnica pubblicati da Il Sole 24 ORE. Le interviste sono virtuali, gli argomenti assolutamente reali.